MARUZZA

Scene Liriche Popolari in tre Atti

PAROLE E MUSICA

di

P. FLORIDIA

MILANO - G. RICORDI & C. - EDITORI

(PRINTED IN ITALY)

MARUZZA

SCENE LIRICHE POPOLARI IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DI

P. FLORIDIA

VENEZIA — TEATRO MALIBRAN

ESTATE 1894

Impresa B. BARZILAI.

Proprietà degli Editori per tutti i paesi. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

(97013)

R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca

DI

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

(PRINTED IN ITALY).

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., Editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma e a termini della legge sui diritti d'autori, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

PERSONAGGI

MARUZZA [1] . . . . . *Zilli Emma*
GNA 'NZULA [2] . . . . . *Ceresoli Elvira*
MASSARO GIORGIO . . . . . *Borgatti Giuseppe*
PEPPE [3] . . . . . *Cioni Cesare*
ZÙ ROSARIO [4] . . . . . *Ragni Carlo*

CORI

Mietitori - Spigolatrici - Contadini e Popolani
Contadine e Popolane in festa.

COMPARSE

Un ragazzo contadino - Un capraio giovanetto
Tamburo della processione - Portastendardo della processione
Confrati diversi - Chierici
Un *mazziere* per la processione
Popolo - Monelli.

In Modica e nei dintorni, all'estremo mezzogiorno della Sicilia. — Costumi locali specialissimi.
Epoca presente.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
Cav. Alessandro Pomè

(1) Diminutivo di Maria.
(2) Locuzione popolare del nome: Signora Vincenza.
(3) Giuseppe.
(4) Zù per zio, si dà generalmente ai contadini anziani.

ATTO PRIMO

Un campo di grano.

In fondo paesaggio di collinette a campi di grano o stoppie. A sinistra dello spettatore l'estremità dell'aja. A destra la masseria in gran parte nascosta da un folto carrubbo e contornata da un orto di fichidindia, tutto intorno ricinto da un muro a secco assai basso. — Un rustico e basso cancello di legno (nel dialetto *portazza*) si apre nel muro di cinta come ingresso alla masseria. — A tempo di messe. — Tramonto.

I **Mietitori** *disposti in fila mietono, allontanandosi verso il fondo.* **Peppe**, *che ne è il* caporale, *a destra* – *lo* **Zù Rosario** *a sinistra* – **Massaro Giorgio** *nel mezzo, sul davanti della scena, accanto ad un ragazzo, che raccoglie i manipoli e li lega a covoni. Le* **Spigolatrici** *sono sedute per terra accanto al muro, e per lo più sotto il carrubbo. Fra di esse* **Maruzza** *e la* **Gna' Nzula.**

PEPPE

(smette di mietere e leva in alto la falce)

Alziamo tutti insieme una gran voce:
« Evviva San Giovanni! »

I MIETITORI

(imitando Peppe)

« Evviva San Giovanni! »

MASSARO GIORGIO

(al ragazzo)

Tu passa il caratello.

(il ragazzo prende il caratello e lo passa a tutti i mietitori cominciando da Peppe. Ciascuno beve, indi si ripiglia il lavoro, procedendo da sinistra a destra con lentezza tranquilla ed ordinata, fino a quando tutti scompaiono dietro l'orto. La Gna 'Nzula si alza, e si avvicina a Massaro Giorgio)

GNA 'NZULA

Buona annata!
Da un pezzo in qua l'eguale non s'è vista.
Sempre così vi assista
il cielo, e vi protegga la fortuna
nel poder, nel raccolto,
per la vendemmia, ed all'ovile, e al gregge.
Si vede bene, ch'ella vi protegge,
e a quanto pare, non si arresterà
ne la via dei favori a la metà!

M. GIORGIO

Con questo che intendete?

GNA 'NZULA
(con malizia)

Ah! ah! Non comprendete?
Eppur non parlo turco!... Non fa niente.
Ebben! Mi spiegherò più chiaramente.
Padrone di sì ricca masseria,
di vigneti ubertosi,
di pascoli fiorenti,
di armenti numerosi,
con tanto ben di Dio, nel fior degli anni,
e non v'è mai passato
pel capo, che restar così, da scapolo
sarebbe un gran peccato?
Ma voi non ci abbadate. Ecco, ci pensa
invece la fortuna,
che spinge il suo diletto al dolce nodo
offrendogli un tesoro...
il solo forse, ch'egli ancor non ha!...
(abbassando la voce)
Una donnetta ammodo...
E Gna 'Nzula lo sa!...

M. GIORGIO
(con affettata noncuranza)

A nozze io non ci penso,
nè mia madre a una nuora;
ella dice del resto,
ch'è troppo presto - ancora.
La donnetta?... Non so quel che intendiate.
Gna 'Nzula, voi sognate!...

GNA 'NZULA
(sempre con crescente malizia)

Può darsi!... Avrò sognato!...
Però succede spesso,
che in realtà mutato
si vegga il sogno stesso.
In questo caso è certo,
altro che sogni e fole!
Vi proveran l'asserto
ancora due parole:
Vi potrei nominar la fidanzata
perla d'amore, stella di beltà,
una scelta felice, indovinata,
e son sicura, che vi piacerà!

M. GIORGIO
(eludendo e sogguardando verso le spigolatrici)

Se mai pensassi a sciegliermi una sposa,
pria di legar per sempre la mia vita
vorrei trovare un'alma, che amorosa
a l'alma mia risponda... E ad essa unita
in un gioir, che fine non avrà,
amarsi... amarsi per l'eternità!

GNA 'NZULA
(maliziosamente ed in modo sempre più pettegolo)

E vostra madre? Vediamo un po'...
mi par, che la scordiate,
e che risponda con un bel « no »
sembra, non vi curiate!
Non è possibile, che in questo affare
non si voglia immischiare.
Penserà... (lo vedrete!)
a scegliervi la sposa
che meglio crederà.
Ricusar non potrete
a la mamma amorosa
quel, che vi chiederà.
E voi, si bene la conoscete,
che, se comanda, ubbidirete!
Del resto, a che discutere
or, che la scelta è fatta!
Pensate! Figlia unica
di massaro Antonino, e ricca erede
è la bella Teresa..

M. GIORGIO

(durante la chiacchierata della Gna 'Nzula, egli ha dato segni di crescente impazienza; a questo punto la interrompe dandole sulla voce)

Siete matta!
E matto chi vi sente, e chi vi crede!
Quante chiacchiere vane!...
Cucitevi la lingua... e non fiatate!
Quante bégole insane!

(con imbarazzo, quasi ad evitare che la Gna 'Nzula continui)

Olà!... le donne, è il turno... Spigolate!

(le donne si levano precipitosamente e cominciano a spigolare sul percorso dei mietitori: la Gna 'Nzula per la prima, Maruzza viene in coda. Massaro Giorgio, profittando della confusione generale, le si avvicina per susurrarle all'orecchio alcune parole)

LE SPIGOLATRICI

È il turno! Spigoliamo!

M. GIORGIO

(piano a Maruzza)

Questa sera
all'ora de la cena...
lì...

(accenna al carrubbo)

MARUZZA

(turbata, piano a Massaro Giorgio)

Deh! Massaro Giorgio!

M. GIORGIO

(ponendosi rapidamente un dito sulle labbra)

Ora silenzio!

(egli si avanza verso il fondo e si rivolge ai mietitori già scomparsi)

Avanti, ragazzi, chè il sole omai declina,
Avanti! coraggio! La méta si avvicina.
Ancora un sorso, e un grido,
che la stanchezza inganni:
Evviva San Giovanni!

I MIETITORI

(dall' interno, lontani)

Evviva San Giovanni!

(Massaro Giorgio scompare dietro la siepe, come andando incontro ai mietitori. Maruzza, rimasta accigliata, non lavora; la Gna 'Nzula, dopo un momento di attività febbrile a spigolare, le viene incontro; le spigolatrici si allontanano, seguendo il percorso dei mietitori, e scompaiono dietro il muro dell'orto)

GNA 'NZULA

O Maruzza! Perchè quel viso scuro?
Parla! Perchè sì mesta
tu reclini la testa?
A vederti così,
ti si direbbe in lutto!

MARUZZA

(lentamente, toccandosi il cuore)

Il lutto è qui!
Il mio povero padre
è morto di malaria
laggiù, lontano, in riva dell'Irminio...
E di malaria... e forse di dolore
è morta l'infelice madre mia
anche laggiù, ne la vedova casa!
Piangendo ho abbandonata
quella dimora, omai deserta e trista;
ed or son sola al mondo!... Sconsolata...
misera... derelitta!

GNA 'NZULA

(commossa)

Iddio t'assista!
Se ne' prim' anni - de la tua vita
in ogni affetto - fosti colpita,
non disperare! - Consolatrice
giustizia eterna, - che il mondo regge,
dal ciel protegge
ogni infelice!

MARUZZA

Se ne' prim'anni - de la mia vita
ogni dolcezza - mi fu rapita,
io non impreco, - ma, rassegnata,
la sorte attendo - a me serbata!

GNA 'NZULA

Raccomandati ai Santi, a la Divina
Madre del Redentore!

MARUZZA

Or ella è sola madre a la tapina,
la Madre del Signore!

GNA 'NZULA

E ti guardi in eterno!

a 2

Così sia!

Ave Maria!

(tornano le spigolatrici, ciascheduna portando il proprio sacco di spighe. Maruzza e la Gna 'Nzula si aiutano reciprocamente a chiudere i loro sacchi e caricarli sulle spalle. La scena comincia ad oscurarsi)

LE SPIGOLATRICI

Il sole già scompare. È quasi sera,
divien la luce scarsa poco a poco,
tempera un venticel di primavera
del giorno estivo la stanchezza e 'l foco.
L'infaticata mano
batta le spighe e poscia spuli il grano.

(Si dispongono tutte attorno all'aja. Maruzza e Gna 'Nzula passano all'estremità sinistra della scena, in modo da rientrare. Ognuna delle spigolatrici s'inginocchia davanti al proprio sacco e lo vuota dinanzi a sè, poscia tutte insieme battono le spighe in cadenza con delle mazzuole di legno. Per qualche tempo non si ode che il rumore delle mazzuole, indi tutte si rialzano e cominciano a spulare ordinatamente)

LE SPIGOLATRICI

(spulando)

Spira! Spira, o venticel
l'aspra arsura a mitigar,
il soave tuo alitar
vien dal ciel.
Qual balsamico bacio
ne carezza il tuo soffio;
esso a la mano stanca
infonda nôva lena, e 'l cor rinfranca!

(si inginocchiano di nuovo e ricominciano a battere le spighe come prima)

LE SPIGOLATRICI

(battendo le spighe)

Tutto il dì la canicola ne sferza
e avvampa e terra e ciel,
mentre intente a raccôrre
le spighe ad una ad una
stiam curve fra le stoppie, ne l'immensa
onda densa - infocata
dal sole irradïata!

(Si rialzano. Ciascuna chiude il grano spulato nel proprio sacco, indi tutte o rientrano nella masseria o vanno incontro ai mietitori, che incominciano a ritornare. Maruzza e la Gna 'Nzula vengono da sinistra coi loro sacchi come le altre donne.)

LE SPIGOLATRICI

Da quando l'allodola
su l'ali librandosi,
perduta ne l'aere
con lieto gorgheggio
saluta il primo albor,
infino a che luccichi
la stella del vespero,
le messi, che ondeggiano
recide a manipoli
la curva, instancabile
falce del mietitor.

(i mietitori, ritornando isolatamente o a gruppi, si uniscono alle donne e rientrano poco a poco nella masseria con le falci in ispalla. Peppe, che viene innanzi agli altri, si avvicina con premura a Maruzza)

PEPPE

È ben aspro lavoro spigolare
per tutto il santo giorno,
mentre dardeggia intorno
raggi infocati il sole.
Ed è grave il fardello, e forse stanca,
o Maruzza, voi siete...
Eccomi!... – Se volete...
io vi posso aiutare!

MARUZZA

No! Grazie; non occorre...
d'uopo non ho d'aiuto...
non sono stanca affatto... Vi saluto!

(rientra rapidamente nella masseria col sacco sulle spalle. Peppe rimane interdetto. La Gna 'Nzula, che ha assistito alla scena con curiosità ed interesse, si avvicina a Peppe ridendo, e gli batte sulla spalla)

GNA 'NZULA

Ah! ah! Ci vuol pazienza,
se il primo tentativo è andato a male,
davvero non è il caso
di scoraggiarsi e di allungare il naso!
Compare Peppe, udite! Io me ne intendo;
datemi retta, ch'io v'aiuterò.
Meglio di me nessuno in questo affare
vi saprà consigliare...
È un tesoro Maruzza...

(intanto Zù Rosario, che viene ultimo e stanchissimo fra' mietitori, si avvicina al gruppo, e sentendo nominar Maruzza interrompe la Gna 'Nzula con somma vivacità).

ZÙ ROSARIO

Dite un po'.
Chi vi prega a parlare di Maruzza?
Perchè state a malignare...
a immischiarvi... ad intrigare?

GNA 'NZULA
(vivacemente ed in modo pettegolo)

Intrigo?... M' immischio?
Maligno? Sbagliate,
cretino, imbecille,
per chi mi pigliate?

ZÙ ROSARIO
(scaldandosi)

Voi vecchia pazza!

GNA 'NZULA
(c. s.)

Voi scimunito!

ZÙ ROSARIO
(c. s.)

Ciarliera gazza!

GNA 'NZULA
(c. s.)

Voi rimbambito!

PEPPE
(interponendosi)

Non fate chiasso!

M. GIORGIO
(accorrendo alle grida)

Sempre fracasso!
Che c'è da dire?

GNA 'NZULA
(a Massaro Giorgio, come chiamandolo a giudice)

State a sentire!

M. GIORGIO
(alla Gna 'Nzula)

La lingua in freno!

GNA 'NZULA
(con ostinazione)

Ma udite almeno!
Tutto questo misuccede ...

M. GIORGIO
(interrompendola e dandole sulla voce)

State zitta!

GNA 'NZULA
(c. s.)

Io parlavo a fin di bene...

M. GIORGIO
(c. s.)

Andiamo a casa!

GNA 'NZULA

(in modo sempre più pettegolo, urlando e dimenandosi)

Mi colga il fistolo – se ancor m' immischio,
non vo' più correre – un simil rischio!
Non so, che diamine – gli salta in mente...

(accennando a Zù Rosario)

È così stupida – cotesta gente!
Che mi secchi la lingua nella gola
e che mi strozzi la mia stessa voce
se scambierò con loro una parola...
Teh! Per la santa croce!

(mette i due indici a croce, e li bacia rabbiosamente, rivolta allo Zù Rosario)

M. GIORGIO

Un chiasso consimile
qui mai non s'è visto.
Eh! basta! Finiamola!
A casa, per Cristo!

(Massaro Giorgio, gridando più forte degli altri in modo da dominar tutti, afferra la Gna 'Nzula per un braccio e violentemente la spinge entro il cancello della masseria, rientrando dopo di lei)

Insieme.

ZÙ ROSARIO

Che gran pettegola!
Non sa tenere
la lingua a posto...
la vecchia bàttola,
che vuol ragione
ad ogni costo!
Saranno in maggior numero
le sue parole stolte
de le spighe, che ha côlte!
Urla da sola come una versiera
dal mattino a la sera
e diventa un demonio
se pensa a combinare un matrimonio!

PEPPE

(allo Zù Rosario)

Lasciate pur, che sfoghi! – Orsù, non ci pensate...
Ciarli pure a sua posta, – perchè ve ne curate?
Perchè ne fate caso? – Via, non le date ascolto!
e non andate in collera, – che sarebbe da stolto!
Del resto a me credetelo – c'era nulla di male,
lasciate pur, che chiacchieri, – che cosa ve ne cale?

M. GIORGIO
(dall'interno)

Ragazzi! A cena! a cena!...

PEPPE
(a Zù Rosario)

Zù Rosario,
calmatevi! Rancore
non le serbate più, povera donna!
anzi sentite: pria d'andare a casa
ho a dirvi due parole:
Fra noi povera gente
davver non è mestieri,
che gran parlar si faccia;
non servirebbe a niente,
chè tutti i nostri averi
eccoli: il cor, le braccia!
Vo' parlar di Maruzza... è tanto tempo
che ci penso, e non oso dir parola,
ella è orfana... è sola,
su voi, l'estremo appoggio, che le resta
già pesa dell'età cura molesta...
Eppure al mondo rimaner non può
senza un appoggio. Ebbene! Io lo sarò;
io son giovane e forte; mi sostiene
il coraggio, la fede
d'un'anima, che crede...
ed a Maruzza le vo' tanto bene!

(fanno entrambi per rientrare)

ZÙ ROSARIO

Che Dio ti benedica! E fortunata
colei, che t'avrà sposo. Se il Signore
Maruzza a tua compagna ha destinata,
morir potrò con la pace nel core...

(le loro voci si perdono essendo entrambi rientrati nella masseria. La scena resta vuota e si oscura sempre di più. Si ode da lontano il suono di un flauto villereccio, poi viene da destra un ragazzo capraio, suonando delle melodie ora lente e malinconiche, ora vivaci e gaie; egli attraversa la scena con noncuranza e scompare a sinistra. La melodia del suo flauto, allegramente accentuata, si riode in lontananza, e finisce col perdersi. È notte. Dalla destra viene Maruzza agitata e commossa. Ella esita per ben tre volte, quasi volesse tornare indietro, alla fine, come vinta da un profondo sentimento, si abbandona sopra un sasso che sta sotto al carrubbo, e nasconde il viso tra le palme. Massaro Giorgio scavalca la siepe dell'orticello, e leggermente salta nel campo vicino a Maruzza, la quale dà un grido tosto represso)

MARUZZA

Ah!

M. GIORGIO

Non temere! Zitta!... Son io!

MARUZZA

(interrottamente ed agitata)

Massaro Giorgio... deh! per pietà!

M. GIORGIO

Ogni paura - discaccia...

MARUZZA

Dio!
Se alcun v'ha visto!

M. GIORGIO

Ti rassicura,
niun sospettare di noi potrà!

MARUZZA

Io son tanto sventurata!

M. GIORGIO

O Maruzza mia adorata,
del mio core fiamma ardente!...

MARUZZA

Oh qual fascino repente
mi conturba!... Ignoto incanto
l'alma inebbria!...

M. GIORGIO

Io t'amo tanto!
T'amo! t'amo!

MARUZZA

Arcano un senso
m'arde il cor di foco intenso.

M. GIORGIO

T'amo! t'amo!

MARUZZA

A l'orfanella
dolce suona tal favella!

M. GIORGIO

Ne l'ebbrezza senza fine
io ti vo' legata a me,
nel gioir senza confine
io legarmi voglio a te!

MARUZZA

Ogni forza m'abbandona...
Dio, m'assisti... mi perdona!

M. GIORGIO
(sempre più esaltato)

Vieni! Vieni! Sul mio petto
che il tuo petto io senta stretto!
Il tuo viso sul mio viso
ci dischiuda il paradiso...
Oh suprema voluttà!

(egli vuole stringerla in appassionato amplesso, ma Maruzza se ne discioglie e cade in ginocchio)

MARUZZA

Se m'amate... deh... pietà!

(Massaro Giorgio la rialza molto commosso)

M. GIORGIO

Ancor non credi adunque a l'amor mio,
tu, che vo' far mia sposa innanzi a Dio.

MARUZZA
(timidamente)

Oh vago sogno... Io... vostra sposa!...

M. GIORGIO

Sì, te lo giuro...

MARUZZA
(c. s.)

Io l'orfanella!
Io la meschina!

M. GIORGIO

Fida, amorosa,
dolce compagna... mia buona stella!

MARUZZA
(c. s.)

Pur la Gna 'Nzula... l'avete intesa,
ella diceva, – che Gna Teresa
vi si destina!

M. GIORGIO
(vivamente)

Non darle retta!
ella s'inganna, o mia diletta;
A la mia vita
vo' la tua vita
per sempre unita...

MARUZZA

Gioia infinita!

M. GIORGIO
(con accento dolcissimo e con intimo sentimento)

Voglio con ogni affetto
amare te, finor d'affetti priva,
voglio, che in me riviva
tua madre, il genitore tuo diletto...
voglio avvincerti a me con nôvo amore
di sposo e protettore!
Ogni molesta cura
vo' che scordar tu possa, ed ogni affanno...
l'amaro disinganno...
la tristezza, il dolore... la sventura!
Vo' che per te si schiuda
una nôva esistenza lieta e bella,
tutta un'êra novella
di dolci ebbrezze e arcane voluttà!

(Maruzza affascinata sta per abbandonarsi nelle braccia di M. Giorgio, ma si riscuote e si svincola nuovamente udendo il rosario dei contadini nella masseria)

I CONTADINI E LE CONTADINE
(dall'interno, come un monotono mormorio)

Dio ti salvi, Maria piena di grazie, ecc.

MARUZZA
(con massimo terrore)

Udite!... Là!... si prega la Madonna...
La Madonna ci vede!

M. GIORGIO
(delirante)

Ebben - Lo giuro
per la Madonna Santa...
ti condurrò a l'altare, o che dannato
io sia per sempre!... Un bacio... Dio!... Non arde
il sangue le tue vene
come arde in me?...

MARUZZA
(abbandonandosi nelle di lui braccia, con suprema passione)

Quanto vi voglio bene!

(Massaro Giorgio la stringe appassionatamente al petto e la bacia sul viso, indi la trascina pian piano verso il carrubbo, tenendola sempre abbracciata. Nella masseria continua monotono il rosario dei contadini)

(Cade la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Cortile rustico in Modica (curtigghiu).

Tutto intorno casette di contadini a pianterreno. A sinistra la casa di Zù Rosario con porta chiusa; attigua a questa, la casa della Gna 'Nzula, con porta e finestra e con scaletta esterna. Fra le due case una folta pergola in fioritura. A destra della casa di Gna 'Nzula si apre l'arco d'ingresso del cortile. Attraverso ad esso si vede la strada maestra (su di un piano più elevato) parata a festa con ghirlande verdi e lampioncini di carta. A destra dell'arco, nell'interno del cortile, altre casupole di contadini viste in iscorcio. Un tralcio di vite si allaccia pittorescamente alla vôlta dell'arco. Tramonto. Il giorno della festa del patrono S. Giorgio.

Contadini e contadine, popolani e popolane in abiti festivi, la maggior parte in istrada, altri aggruppati sotto l'arco, guardando nella via animatissima. — Campane a distesa in lontananza.

1.° GRUPPO
(nella via)

Vengono! vengono!... Guardate là!

2.° GRUPPO
(sotto l'arco, spingendosi avanti sulla soglia)

Fate vedere!

1.° GRUPPO

Eccoli qua!
Ecco il tamburo...

2.° GRUPPO

Ecco i confrati...

1.° GRUPPO

Ecco il vessillo!...

2.° GRUPPO

I preti, i frati!

1.° *e* 2.° GRUPPO

E dietro turbina la folla in festa
come l'oceano – ne la tempesta.

(la Gna 'Nzula esce dalla sua casa, lasciandone aperta la porta. Uscendo si copre colla *mantellina* (1) e va verso l'arco d'ingresso, portando due grossi ceri legati con nastri rossi)

GNA 'NZULA

San Giorgio bello! Fatele il miracolo
a quella poveretta... Ed ogni ostacolo
togliete onde a lei torni l'infedele...
ed aggradite queste due candele!

(nella via cresce l'animazione. Alcuni monelli attorniano un tamburo vestito in costume spagnuolo del XIII secolo, con elmo e mantello rosso. Sfila la processione molto rapidamente, come trascinata dall'entusiasmo popolare. Dietro il tamburo le confraternite, ciascuna preceduta dal proprio stendardo, poi la banda musicale in uniforme con grandi pennacchi rossi, indi i chierici, gli ecclesiastici, ecc., preceduti da un maestoso mazziere porporato)

LA FOLLA

(agitandosi nella via e sotto l'arco)

Santo miracoloso!
Martire glorïoso!
Tu nostro difensore,
tu nostro protettore,
tu nostro intercessore,
fede, speranza, amore!
A te ogni lode,
guerriero prode!...
A te ogni vanto,
martire santo!...

(Dopo la processione una folla immensa con grida frenetiche porta una bara col simulacro del Santo: una statua di S. Giorgio su di un bianco cavallo, in atto di colpire il drago con la sciabola levata in alto. Poi l'arca santa d'argento. La folla passa delirante come un uragano. La Gna 'Nzula offre i ceri, che vengono deposti sulla bara del simulacro. In questo momento Maruzza entra nel cortile, come spinta dalla folla. Appena entrata abbassa sulle spalle la *mantellina* e senza voltarsi indietro va alla porta di casa sua, l'apre e la lascia socchiusa, dopo essere entrata)

LA FOLLA

(con entusiasmo delirante)

Il nostro gaudio
la fè ravviva!...
Ed una immensa
voce giuliva

(1) A differenza di tutte le altre regioni della Sicilia, la mantellina in uso presso le popolane e contadine della contea di Modica è di un colore *bleu* cupo, quasi nero, e molto lunga di taglio.

innalzi al ciel
ogni fedel!
San Giorgio evviva!
Evviva! evviva!

(La folla corre dietro al simulacro e all'arca santa; la via e la soglia dell'arco si sgombrano poco a poco, però l'animazione perdura nella via durante la scena seguente. La Gna 'Nzula ritorna a casa sua biascicando un'orazione. Davanti alla porta abbassa la mantellina sulle spalle)

GNA 'NZULA

San Giorgio! Esaudisci la preghiera
di chi t'invoca ed in te solo spera.
Ridona a quella mesta
un po' di pace almen se non le resta
al mondo altra speranza ed altro aiuto...
se ridarle non puoi l'onor perduto!

(segnandosi)

Amen! Ma che vedo?
L'uscio mi par socchiuso! Non m'inganno!
Ella è tornata... Maruzza! Maruzza!

(chiamando)

Come va, che per dieci lunghi giorni
se' scomparsa? Ed invano t'ho cercato
a la casa, al poder,... donde ritorni,
per mancar giusto il giorno consacrato
al patrono beato?

MARUZZA

(dinanzi il limitare, sdegnosamente)

A me che fa il patrono e la sua festa?

GNA 'NZULA

(scandolezzata)

Santa Madonna... taci! A te il dolore
strappa dal labro inconscio la funesta
bestemmia... che il Signore
non ti ascriva a peccato e ti perdoni!
E dir che or ora al santo... ginocchioni
offerto ho due candele... e l'ho pregato
che t'aiuti e ti salvi dal peccato!
In lui confida, o figlia, e non temere,
che tutto può San Giorgio cavaliere.

MARUZZA
(interrottamente e con crescente emozione)

Eran per me quei ceri? Grazie! A voi
renda il Signore a mille e mille doppi
il bene, che mi fate... fin da quando
a l'amor mio la madre fu rapita!
La mia povera madre è là... nel cielo
e storna il guardo dal mio disonore...
e forse invan prega per me!... San Giorgio
notte e giorno, piangendo, io l'ho invocato
con fervor disperato;
e gli ho acceso una lampada, e promesso
digiuni... penitenze...
e gli orecchini d'oro... e la collana,
gli anelli... tutto! Invan! Voi lo sapete
è quasi un mese, ch'egli ha già intrecciata (1)
la nuova fidanzata...
Ed or non può mancare...
dee condurla a l'altare!
Io da quel dì mai più l'ho riveduto...
Onta! .. Sventura! egli è per me perduto!

(singhiozza in preda a profondo dolore)

GNA 'NZULA
(molto commossa)

Povera figlia, calmati
il mondo così va...
il disperarsi è inutile
giacchè non muterà!
Anzi irride beffardo
degl' infelici al pianto,
ed il rimorso è tardo,
e vano ogni rimpianto!
Lenisca il tuo dolore
la fede nel Signore.
Il tuo avvenir... chissà!
forse migliorerà!

(1) Stando agli usi locali, il fidanzamento ufficiale fra contadini, avviene intrecciando la fidanzata. Si riuniscono i parenti e gl'intimi in casa della fanciulla, la madrina del matrimonio le scioglie i capelli e li rifà *intrecciandoli* con un ricco nastro nero offerto dal fidanzato. Non avviene quasi mai, (e si ritiene quasi impossibile) che un fidanzamento di questo genere non sia seguito a breve distanza dal matrimonio; pure, se ciò dovesse accadere, ne nascerebbe odio irreconciliabile fra le due famiglie.

A poco a poco, credimi,
tutto sarà scordato...
Se' così bella!... Un giovane
è presto innamorato.
Se avesse qualche scrupolo,
c'è subito il riparo...
(abbassando la voce, con intenzione)
Quel gruzzoletto... Diamine!
è un gran mago il denaro!
A ciò ti serva l'ultimo
dono del tuo massaro!

MARUZZA
(vivamente e con indignazione)

No! V'ingannate! Mille volte no!
A tanta infamia non discenderò!
Quel vil denaro, quella trista paga,
prezzo del suo delitto,
mi scottava le mani... e più non l'ho!

GNA 'NZULA

Santa Madonna! Che n'hai fatto? Dove
se' stata?

MARUZZA
(con selvaggia esaltazione)

Che m'importa,
che lo sappiate? Vengo da Minèo;
e quel denaro... quelle quarant'onze
tutte, le ho date al monaco
per la fattuccheria.

GNA 'NZULA
(segnandosi, scandolezzata)

A lui! Gesummaria!
Signore, tu ci libera!

MARUZZA
(torva)

Seppure
non saranno anche queste
menzogne ed imposture!

GNA 'NZULA

Sàlvala tu, Signor, che tutto puoi!
Vergine Santa, aiutatela voi!

MARUZZA

A le mie fervide preghiere,
a' voti ardenti del mio core
è sordo il cielo... ed il Signore
non mi soccorre! non mi perdona!
Pietà se m'è negata,
da chi pietà concede,
ne l'alma strazïata
sento svanir la fede!
Se il cielo m'abbandona,
l' inferno mi soccorra!
Di Satana il potere
mi renda l'amor mio
e con l'amor l'onore,
se a me nol rende Iddio!

Insieme.

GNA 'NZULA

Signor, la illumina - e le perdona!
San Giorgio martire... - deh tu ridona
a questa misera - la fede santa,
pace d'un'anima - piagata e franta.
A un'alma che vacilla,
Signor, basta di fede una scintilla...
Oh sventura! oh dolore! Al cielo impreca
accesa d' ira bieca...
Già schiude il dèmone
il negro artiglio,
Signor, tu sàlvala
da tal periglio!
Preda di Satana
è diventata,
Signor!... soccorrila!
Ella è dannata!

(Massaro Giorgio passa nella via in abiti festivi, berretto di seta e stivaloni nuovi. Egli si ferma un momento a guardare verso le due donne. Maruzza si turba profondamente. Massaro Giorgio vedendosi osservato, scomparisce)

MARUZZA

Eccolo! Oh se potessi
parlargli... Per favore... Se ne va!...
Chiamatelo, Gna 'Nzula...

GNA 'NZULA
(molto contrariata)

Cara mia,
chiamarlo... in verità!...
Del resto è andato via.

(come per compiacenza la Gna 'Nzula va verso l'arco d'ingresso, intanto che Maruzza rientra in casa. Massaro Giorgio, che è tornato sui proprî passi, s'incontra sotto l'arco faccia a faccia con la Gna 'Nzula)

GNA 'NZULA

Ah! ah! Massaro Giorgio! E che? Si passa
dritto così... senza fare un saluto,
nè sostare un minuto,
quanto basti per dirvi:
« Cento di questi giorni! »

M. GIORGIO
(interdetto e con imbarazzo)

Grazie tanto!
Ho fretta e sono atteso.

GNA 'NZULA

Evvia! Che fa?
Un momento! E chi attende... attenderà.

(Massaro Giorgio dà una rapida occhiata nella via a destra ed a sinistra, indi entra risolutamente)

M. GIORGIO

Che avete a dirmi?

GNA 'NZULA

Ora! Sedete un poco!

(la Gna 'Nzula gli presenta una sedia presso al tralcio di vite. Massaro Giorgio, sedendo, guarda come per caso alla porta della casa di Maruzza)

M. GIORGIO

Ah! ah! La Gna Maruzza è ritornata?

MARUZZA
(uscendo)

Buona sera, massaro. A quel che vedo
lo sapevate bene, ch'io non c'ero.
Davver mi meraviglio,
e vo' dir netto e schietto il mio pensiero:
M'era sembrato che di questa via
foste oramai dimentico del tutto.
Così che per tornarvi ne la mente
fosse d'uopo la festa
di San Giorgio patrono... vostra festa!

GNA 'NZULA
(forte, ai due che non le abbadano)

Annotta! Io debbo andare
a far la luminaria!
(da sè, con intenzione)
La mia presenza, pare,
non è più necessaria.
Li lascio solo a sola,
ma la finestra è aperta;
non perderò parola!
Prudenza... e stiamo all'erta!

(Durante la scena seguente si fa scuro. La Gna 'Nzula rientra in casa, e dopo un istante ricompare alla finestra, e con affettata lentezza comincia ad inaffiare alcune vecchie graste e ad accendere i lampioncini di carta, ma senza perder sillaba di quel che dicono Maruzza e Massaro Giorgio)

M. GIORGIO
(a Maruzza)

La mia festa oramai,
si può dir, ch'è passata.

MARUZZA
(con intenzione marcata)

È vero! Tutto
passa, non è così, Massaro Giorgio?

M. GIORGIO
(esitante e turbato)

Tutto! Hai ragione. Eppure, no, Maruzza,
se tu potessi dentro il cor scrutarmi...
se tu sapessi...

MARUZZA
(interrompendolo)

Basta!

M. GIORGIO
(c. s.)

Te lo giuro!

MARUZZA
(interrompendolo)

Perchè giurare? A che tornare ancora
a le vane lusinghe?

M. GIORGIO
(con passione)

Eppur lo strazio
de l'alma mia, l'angoscia,
che questo cor divora, tu non sai
qual sia!

MARUZZA
(con amarezza)

Parlar d'angosce a chi nel pianto
omai consuma indarno l'esistenza!
Oh! Quante volte in affannosa veglia
ho scrutato me stessa; e mi son chiesta:
Qual colpa rea, qual fallo su me pesa,
ch' io sia dannata a disonore eterno?
E la coscienza mi risponde: « Nulla! »
Ma il cor soggiunge: « Averlo troppo amato! »

M. GIORGIO
(da sè)

Oh rimorso! Oh dolore!

GNA 'NZULA
(da sè, alla finestra)

Egli si turba!

MARUZZA
(con esaltazione dolorosa)

E m' ha lasciato senza alcun conforto,
senza darmi un addio, senza l'estrema
pietà di un segno, che dell'amor suo,
che di lui mi riparli!

M. GIORGIO

Mia madre sola, ahimè, potea strapparmi
a quell'amor, che mi rendea beato.
E con lagrime amare... singhiozzando,
ella m' ha il core, non l'amor strappato.
Pietà di figlio ha vinto. Eppur non sai
a qual prezzo. Non far, ch' io maledica
a tal pietà. Non condannarmi. Pensa
che son tanto infelice! Un pegno chiedi...
Ebben! Parla! Qual pegno
offrirti io posso ancora?

MARUZZA

Sul mio petto
un dì molle posava
il crin del mio diletto,
gentil carezza, che m' inebrïava.
Oggi è svanito il dolce sogno, e nulla
ricorda quell'ebrezza...

E sento a me d'intorno il cupo orrore
d'un vuoto immenso... Ah misera! Mi manca
perfino un riccio de l'amato crine,
che mi renda un istante de le gioie
perdute la parvenza!

GNA 'NZULA
(da sè, alla finestra)

Sciagurata!

M. GIORGIO

Ebben, a te offerirlo
io stesso voglio.

MARUZZA

Oh quanto vi son grata!

(Maruzza rientra in casa premurosamente, e ritorna subito porgendo una piccola forbice a Massaro Giorgio. Egli si taglia un riccio di capelli e l'offre a lei, che lo bacia e se lo pone in petto. La Gna 'Nzula dalla finestra fa segni di scongiuro)

M. GIORGIO

Prendi!

GNA 'NZULA
(da sè)

Santa Madonna! Quei capelli
le serviranno a fargli la malia.

MARUZZA
(da sè)

Nulla è perduto ancora!

M. GIORGIO
(guardando Maruzza con rammarico profondo)

Oh, madre mia!

(È scesa la notte e nella strada i ragazzi cominciano ad accendere i lampioncini della luminaria. La Gna 'Nzula ha già illuminato il davanzale della sua finestra. Peppe entra nel cortile non visto)

PEPPE
(con malumore)

Salute a tutti!

GNA 'NZULA

Oh Dio!
Quest'altro ci mancava!

PEPPE

Voi qui, massaro? Ed io
giusto or ora pensava,
che per la vostra festa
non avreste lasciata
tutta sola la vostra fidanzata!

(Maruzza alle prime parole di Peppe entra vivamente in casa e ne chiude la porta sbattendola for temente. La Gna 'Nzula si ritrae dalla finestra e rimane sul limitare di casa sua)

M. GIORGIO

A te che importa?

PEPPE

Nulla!
Ma se qui vi vedesse la fanciulla,
o vostra madre... Diamine!

M. GIORGIO

Compare!
Non ce lo andrai per fermo a raccontare?

PEPPE

(freddamente)

Io bado ai fatti miei,
pur, se lo permetteste, vi darei
un buon consiglio.

M. GIORGIO

(scaldandosi)

A me? Consigli... tu!

PEPPE

(c. s.)

Da questa via non ci passate più!

(Massaro Giorgio vorrebbe slanciarsi su Peppe, ma la Gna 'Nzula accorre e si frappone rapidamente)

GNA 'NZULA

Insieme.

Massaro Giorgio, non vi adirate...
Compare Peppe, non vi scaldate...
Come! Nel giorno de la gran festa
a questo modo perder la testa!
Una baruffa - scandalo... zuffa...

M. GIORGIO

A me... minaccie!

PEPPE

(alla Gna 'Nzula)

Io non mi scaldo.

(a M. Giorgio)

Io non minaccio!

M. GIORGIO

Taci ribaldo!
Io ti comprendo, hai morso all'esca
e intavolare tenti una tresca...
Chè ti fa gola il suo denaro... il mio!
Le quarant'onze, che le ho dato...

PEPPE
(come fulminato)

Dio!
Le ha dato quarant'onze!
(scoppia in lagrime)

M. GIORGIO
(da sè)

Ei l'ignorava!

GNA 'NZULA
(piano a M. Giorgio)

Il male è fatto... Andate!... Or la prudenza
a voi l'impone...

M. GIORGIO

No,
restare io voglio.

GNA 'NZULA
(cercando persuaderlo)

Pur...

M. GIORGIO
(deciso)

Non partirò!

GNA 'NZULA

Ma come fare... Vergine Maria!...
Per un istante almeno
entrate in casa mia.

(Massaro Giorgio a malincuore si lascia condurre alla casa della Gna 'Nzula, la quale nè chiude l'uscio e torna presso a Peppe)

PEPPE
(disperatamente, singhiozzando)

Come l'Immacolata
io l'ho sempre adorata!

GNA 'NZULA

Compare Peppe... Orsù! Pensiamo ad altro!
Del resto... convenitene!... Maruzza
mai v'ha dato a sperare!

PEPPE

È vero! Si diceva, che a l'altare
ei l'avrebbe condotta. Rassegnato
io soffocavo in me la fiamma mia...

A un'altra fatto sposo, egli ha intrecciata
la nuova fidanzata...
Ed allor s'è dischiuso a la speranza
il triste animo mio...
E son tornato !... E la ritrovo... Dio !
Disonorata... vile !

(Massaro Giorgio comparisce alla finestra della casa della Gna 'Nzula e sta a sentire con impazienza)

GNA 'NZULA

È di compianto
più degna, che di biasimo !

PEPPE
(con forza)

Di sprezzo !
Ha ricevuto il prezzo
de l'onta sua !... La trista s'è venduta
come donna perduta !

M. GIORGIO
(mostrando i pugni dalla finestra)

Per Cristo !

PEPPE
(voltandosi)

Ah ! siete lì !...

GNA 'NZULA
(correndo alla scala di casa)

Massaro !

M. GIORGIO
(in atto di scavalcare il davanzale)

È troppo !

GNA 'NZULA

Evitiamo uno scandalo !

PEPPE
(sardonico)

D' intoppo
esser non vo' !

(a Massaro Giorgio, accennando alla casa di Maruzza)

Tenetela per voi
quella virtù severa !
Io per me... me ne vado... e buona sera !

(Peppe esce ridendo sgangheratamente di un riso forzato e convulso. Massaro Giorgio rientra dalla finestra per tornare subito ad uscir dalla porta. La Gna 'Nzula spinge Peppe fuori dell' arco d'ingresso)

GNA 'NZULA

Partito !... Manco male !

M. GIORGIO
(scendendo la scala)
È proprio andato via?

GNA 'NZULA
(guardando in istrada dall'arco)
Lo veggo che si ferma - dinanzi all'osteria
e concitato parla - coi suoi compagni.

M. GIORGIO
Segno
che si accaparra il coro - per cantare di sdegno!

GNA 'NZULA
Lasciate pur, che canti - e ritornate a casa!

M. GIORGIO
No! Resto!

GNA 'NZULA
Or che la collera - l'anima vostra ha invasa,
attaccherete lite. -

M. GIORGIO
Ah no! Gna 'Nzula! Udite!
Mi tortura il rimorso
senza tregua nè pace...
notte e giorno ne sento il morso - edace!
Io dal pianto materno
reso debole... insano,
ho legato in eterno - la mia mano!
Io per terger quel pianto
ho l'onor calpestato...
un sacro giuro ho infranto -- e profanato!
E non è che un istante, la tradita,
colei, che a la sventura
io, vile, ho condannato... a me l'estrema
pietà d'un dono richiedeva. Solo
un riccio di capelli!
E lascierò, che vilipesa sia...
che a colpa le si ascriva il mio delitto,
l'onta... l'infamia mia?...

(Si ode in distanza la voce di Peppe col suo coro di compagni. Durante la scena, che segue, la Gna 'Nzula spegne dapprima i lampioncini, che sono sul davanzale della sua finestra e si adopra a calmar Massaro Giorgio, trattenendolo dietro l'arco della scala di casa sua, in modo da nasconderlo agli occhi di Peppe, quando questi viene acantare sotto l'arco la terza strofa della sua canzone)

PEPPE

(da lontano)

(*Canzone di sdegno*)

Quando passo dinanzi a la tua porta,
non m' importa -- trovarla chiusa o aperta.
Lo so, che, mentre fai la gatta morta,
se' troppo accorta -- per non stare all'erta!

(il Coro accentua le parole sdegnose)

(*2.ª strofa*)

(più vicino)

Ti credi forse, che da giornaliera
a diventar massara -- basti un' ora?
Se massara -- ti corichi la sera
se' l'indomani giornaliera -- ancora!

(*3.ª strofa*)

(Peppe comparisce sotto l'arco, ma senza entrare nel cortile. Egli canta verso la casa di Maruzza. I nove compagni sono disposti a cerchio, ognuno con le braccia incrociate sulle spalle del vicino)

Senza lavoro hai riempito il sacco
a le spalle d' un ricco -- vano e sciocco!
Ma d'ora innanzi, per tua paga e smacco,
sangue di Bacco! -- basterà un bajocco!

(partono tutti rapidamente)

Durante la 1.ª strofa della Canzone di Peppe.

GNA 'NZULA
(sentendo la voce di Peppe)
Santa Madonna! Eccoli qua! Partire
or non potete!

M. GIORGIO
Annegherò nel sangue
l'insulsa crocchia!

GNA 'NZULA
Ancora una parola
nel nome della Vergine!...
(concitata)
Maruzza
ritorna da Minéo. Le quarant'onze
han servito a pagare la malia,
ch'ella vuol farvi, ed i capelli vostri
è perciò che li ha chiesti!

Durante la 2.ª strofa.

M. GIORGIO
(spaventato)
Mai non sia!
Ella... a me... la malia!

GNA 'NZULA
Andate! Andate in chiesa! Il cappellano
cinga la sacra stola... Per tre volte
ei v'asperga con l'acqua benedetta
in nome della Vergine Maria!

(Durante la terza strofa, Massaro Giorgio, in preda a superstizioso terrore, non dice parola, solo dà in una esclamazione tosto repressa dalla Gna 'Nzula quando nella canzone si sente qualificare di « sciocco »)

(Finita la canzone, Massaro Giorgio guarda spaurito alla porta della casa di Maruzza ed all'arco del cortile. Maruzza apre la porta di casa sua, della quale l'interno è rischiarato. Ella alza le mani al cielo con gesto di estrema disperazione. Vedendola in tal positura, Massaro Giorgio fa degli scongiuri e fugge rapidamente)

M. GIORGIO
Acqua e sale! Scongiuro! Mai non sia! (1)

(cade rapidamente la tela)

(1) È questa la formola letterale, con la quale si vuole scongiurare una malefica influenza, sopratutto quando si tratta di malìa.

ATTO TERZO

Scena divisa.

La metà sinistra presenta lo spaccato di una casuccia di contadini, come se ne vedono molte nei dintorni di Modica. Nell'interno, a sinistra un'alcova con letto rustico ma pulito; sull'alcova un solaio alla siciliana, rigurgitante di fieno e paglia, ed al quale si accede per una scaletta a piuoli. Nel fondo un cassettone massiccio. Nel mezzo della stanza un tavolo zoppo e due rozzi sgabellini a panca. Ai muri, arnesi di agricoltura, da pesca ed immagini di santi. — La metà destra della scena rappresenta il fondo di una stretta valle dell'Irminio. Ricchissima vegetazione fluviale. – Attorno alla casa un breve e basso ricinto in muro a secco, coronato da fasci di piante spinose ed interrotto da un rozzo cancellino di legno, come accesso alla casa. In autunno. Tramonto.

La scena va oscurandosi a poco a poco. **Maruzza** *sulla soglia all'impiedi. La* **Gna 'Nzula** *nel recinto esterno con un cercine in testa ed un fagotto di biancheria posato daccanto.*

GNA 'NZULA

Proprio così... Torno dal fiume e dico
fra me stessa: Per fermo Zù Rosario
sarà ito a la fiera a Palazzolo?

MARUZZA

Appunto. Egli è partito
verso messa cantata.

GNA 'NZULA

Santa Madonna! E sola t'ha lasciata
in questa valle, donde la malaria
scaccia ogni creatura?
Io per me ne morrei da la paura!

MARUZZA
(tristemente)

A star sola, oramai
è tanto tempo, che ci sono avvezza!
Io qui son nata. Questa vecchia casa
a me ricorda l' ultima carezza
de' miei poveri morti. E ancor, chissà?
Qui forse il mio destin si compirà!
Ho sofferto ogni pena,
m' ha oppressa ogni sventura...
Perchè, Gna 'Nzula, aver dovrei paura?

GNA 'NZULA

Te l' ho da dire?... Egli... tu ben m' intendi,
da un mese, ch' è sposato,
quasi ha smarrito il senno. La sua vita
inferno aperto... *libera nos Domine!*
Egli... un vero dannato!

MARUZZA

Proprio?

GNA 'NZULA

Cose,
che fanno inorridire!
Lo si direbbe invaso dal maligno!
(segnandosi)

MARUZZA

Ebbene! Che m' importa?

GNA 'NZULA
(misteriosamente)

E non è tutto!

MARUZZA

Ah! ah!

GNA 'NZULA

Sicuro! Ascolta! L'altra sera
è venuto al podere ove io lavoro;
era pallido, smunto
come un' anima in pena.
Gira, rigira, va, vien, si dimena,
su, giù, di qua, di là...
Che vuole? E chi lo sa!
Poi mi si accosta ratto,
mi pianta addosso gli occhi spiritati...
Gesù! Che occhiacci!

MARUZZA

E poi?

GNA 'NZULA

E mi domanda netto: « Dite voi,
Gna 'Nzula, Zù Rosario
andrà certo alla fiera? »
« Lo credo! » gli rispondo. E buona sera!
Inforca la cavalla... via! Galoppa
giù pel sentiero e spare in un secondo...
cose dell'altro mondo!
Ora, a dirtela schietta,
questa faccenda non mi sembra netta,
e quasi quasi temo... ho da parlare?
ch'ei voglia profittare,
che tuo zio sia lontano,
per venir qua!

MARUZZA
(affettando indifferenza, ma assai vivamente)

Che venga! Or che mi fa?
Eppur, credete a me... Non oserà!

GNA 'NZULA

Quale strano sorriso
s' increspa sul tuo viso!
Quale strana scintilla
ti accende la pupilla!
Sta in guardia! Io t'ho avvertita!
trema per la tua vita!
(Maruzza alza sdegnosamente le spalle)
Ma il giorno è al suo declino
e lungo è il mio cammino,
ed è scosceso il calle
e si abbruna la valle.
Io me ne vado. Addio!
Che ti protegga Iddio!

MARUZZA
(quasi meccanicamente, stando ferma sulla porta)

A voi faccia compagnia
Per la via -- Gesù e Maria.

a 2

E così sia!

(La Gna 'Nzula pone il fagotto in bilico sul cercine e va via per un sentiero a destra Maruzza la segue con lo sguardo restando immobile. Quando la Gna 'Nzula sarà scomparsa, Maruzza rientra vivamente in casa e si abbandona ad una gioia sfrenata)

MARUZZA

Ei viene! Oh giubilo - che il cor m'inonda,
grazie a te, magica -- arte profonda!
Grazie, o terribile - scienza segreta,
se per te giungere -- posso a la meta.
La fè immutabile -- che mi sostiene,
ha vinto. Oh gaudio! -- Ei viene! Ei viene!
Ho tanto atteso! -- sofferto tanto!
s'è inaridito -- perfino il pianto.
Ne ho chiesto invano -- solo una stilla
a confortare -- l'arsa pupilla!
Or ne la speme, -- che mi rincora,
sento, che piangere -- io posso ancora!

(piange. Pausa)

Ei verrà nel mistero - de la notte profonda;
attenderà, che l'ombra -- si addensi e lo nasconda
nel suo manto discreto,
tenebroso, segreto!...
Ei verrà! Che il rimorso -- o l'amor lo sospinga,
che l'incanto fatale -- nei suoi lacci lo stringa,
purchè reso mi sia...
Mel renda la malia,
il rimorso, l'amore... -- me lo renda l'inferno...
che importa? A me legato -- ora sarà in eterno...
ed un destino solo - omai ne avvincerà
in tutto l'esser nostro -- e per l'eternità!
Ma declina il crepuscolo;
come tetra fuliggine
si addensano le tenebre!

(prende una rustica lampada di rame a tre becchi e la posa sul tavolo)

Luce! Luce! Guizza, brilla
come magica scintilla
la fosforica favilla.

(accende un lucignolo)

Piccola fiamma... Vagola
nel buio incerta e tremola...
Che due... che tre ne splendano!

(accende gli altri due lucigni, poi rimane un momento assorta guardando fissamente le fiammelle)

Tre fiammelle si accendono davanti,
le immagini de' santi
al capezzale degli agonizzanti!

Oh mistero profondo!
(scoppia in una risata stridente)
Ah! ah! Tutto è destino in questo mondo!
Fugge il tempo! -- Ed or... su, lesta,
prepariamoci a la festa.
(apre il cassettone e ne trae fuori diversi effetti di abbigliamento donnesco)
Ecco! Gonna turchina
e corpetto amaranto.
(li riveste)
Li indossavo a le feste ogni mattina
e gli piacevan tanto!
Ed il ricco mantale, (1)
ch'ei comperò a la fiera
come dono pel giorno mio natale
in questa primavera.
E il fazzoletto a fiori...
un altro suo presente!
Quanti ricordi questi bei colori
richiamano a la mente!
Pochi mesi! Un abisso senza fondo...
Tutto è così! Non son che pochi istanti
ridea la luce... ed or? Buio profondo!
Ma tornerà la luce col mattino!
Stranezza del destino!
(si arresta un momento cogitabonda)
Pure s'ei non venisse?
Se il desio, la speranza
mi traessero ancora in dolce inganno?
(turbata va alla porta, l'apre e guarda fuori, origliando)
La natura dorme in pace
ne la valle tutto tace,
sol susurrano le fronde.
Ne le tenebre profonde
paion vivide fiammelle
tremolanti in ciel le stelle!
(rientra e chiude la porta)
No! Non m'inganno! -- Egli è vicino!
Ei viene! Ha scritto - così il destino!

(1) Ampio grembiule di panno verde scuro finissimo, in uso presso le massare, lusso supremo e continua aspirazione delle contadine.

Ora adorniam la testa
come i giorni di festa.

(trae fuori dal cassettone un cofanetto di legno, contenente gli ornamenti d'oro)

Gli orecchini fulgenti
e i bei pendenti (1)
Gli anelli, la collana...

(si arresta spaventata)

Oh Dio! profana
la mia man maledetta
questo ricordo de la madre mia!
Requiem!... Ave Maria!
Pur la ricingerò! Sua figlia sono!
Ella era santa... ed io?... Mamma perdono!...
Omai che importa? Tutto è vanità
ed oggi il mio destin si muterà!

(Di fuori è notte oscurissima. Massaro Giorgio scende dal sentiero e si arresta un momento, esitando, innanzi alla casa, poi spinge il cancellino, il quale stride fortemente sui cardini. Maruzza corre alla porta frettolosamente)

MARUZZA

Eccolo! È desso! è desso!

(apre la porta e si sofferma sul limitare, tendendo le braccia a Massaro Giorgio)

Finalmente!

M. GIORGIO

Maruzza! Anima mia!

MARUZZA

Ah sì! Maruzza vostra...

(egli guarda sospettosamente entro la casa senza entrare)

M. GIORGIO

Ma che vedo?...
Quanta luce! E questi abiti?... Il monile...

MARUZZA

(gaiamente)

Tutto per farvi festa. Vi attendevo;
e spero che gentile
così troviate ancor Maruzza vostra.

M. GIORGIO

M'attendeva?... Malia!

(da sè, esitando ad entrare)

(1) Le ricche massare e le contadine agiate hanno come lusso estremo dei lunghissimi pendenti d'oro, i quali si attaccano agli orecchini propriamente detti.

MARUZZA

Che state a mormorare? Ebben? Venite,
venite dunque!

(egli entra)

Siete stanco? Evvia!
C'è il caratello.

(da una bisaccia appesa ad un angolo del muro, Maruzza trae fuori un caratello e lo presenta a Massaro Giorgio)

MARUZZA

Vino generoso
de la marina.

M. GIORGIO

Porgi! a larghi sorsi
bevere io vo'! Si affoghino i rimorsi!

(beve)

MARUZZA

Che cera trista! E proprio adesso? È male;
sembrate un funerale...
Ed io voglio che liete
scorrano meco l'ore... Orsù, bevete!

(egli beve e ricomincia a guardar Maruzza con profonda intensità di passione)

M. GIORGIO

Come se' bella! Di qual fiamma splende
la tua pupilla scura...
Strano foco l'accende,
e così bella... tu mi fai paura!
Tu m'hai messo nel cor quel foco intenso,
indomabile, eterno.
Arde il foco del senso
ne le mie vene qual vampa d'inferno!
Una brama perenne, inassopita,
uno spasimo atroce
ecco omai la mia vita:
castigo, pena, inesorata croce!
Se m'hai legato con potere arcano
d'incanto, di malia,
a che lottare invano?
Dannarmi pur! ma riaverti mia!

MARUZZA

Son io l' ammalïata,
io sono la dannata,
io! Che ho lottato invano
contro un amore insano!
Ne la mia solitudine
spaventosi fantasimi,
incubo de le tenebre,
soventi mi apparivano!
Ricordi incancellabili
di dolcezze ineffabili,
le belle ore vissute,
le gioie ch' ho perdute!...
Allora in sforzi inani
mi torcevo le mani...
La triste gelosia
peggior d'ogni malia
m'additava: sul talamo di nozze
un'altra donna stringervi amorosa
ne le braccia... Colei!... La vostra sposa

M. GIORGIO

La mia sposa! Ella! Oh sventura!
Buona e santa creatura!

(si arresta cupamente assorto)

Del vino ancora!... Soffoco!

(Maruzza gli porge il caratello che, dopo aver bevuto, egli posa sul tavolo con forza; poscia torna a fissar Maruzza)

M. GIORGIO

È strano! Mi perseguita
al suo fianco l' imagine
di te... Non solo! Ascoltami!

(molto sommesso, come sognando)

Al mio seno stringendola,
ho tentato, illudendomi,
pensar te stessa stringere...
Ed ho chiuso le palpebre,
mentre il labbro a reprimere
il tuo nome sforzavasi!

(animandosi)

Ed ora è realtà! Sei tu!... tu... Mia!
e se tu m' hai stregato
io voglio benedire a la malia!
Perisca il mondo intero! A suo dispetto
vieni,... vien sul mio petto!
O Maruzza! gl' istanti son fugaci...
e ho sete dei tuoi baci!

MARUZZA

Io sono vostra! A separarci è vana
ogni potenza umana!
Eternamente uniti! E s'è delitto,
il destino lo ha scritto.

(levandosi)

E si compia!

(va alla porta e la chiude con la chiave, che ritira dalla toppa)

Turbare alcun non possa
dei nostri baci l'estasi suprema!

(va rapidamente all'alcova e s'inginocchia innanzi al capezzale in atto di preghiera. Massaro Giorgio la guarda con meraviglia, indi con agitazione sempre crescente)

MARUZZA

(pregando)

Insieme.

Madre mia santa e buona,
a tua figlia perdona!
O mia madre adorata,
non imprecare a questa sciagurata!
O madre mia diletta,
pietà di me infelice e maledetta!
Madre!... madre!... pietà
di chi si danna per l'eternità!
In quest'ora suprema di agonia
perdona, o madre mia...
E così sia!

M. GIORGIO

(da sè)

I ginocchi a terra piega,
e reclina il fronte. Prega!
Prega! È strano! Ancor la fede
non l'è tolta... E m'ama... e crede!
M'ama! Ed io... spergiuro, abietto,
l' ho respinta dal mio petto.
L' ho respinta! Oh mia sciagura!

(come delirante)

Ho paura! sì... ho paura!

(Massaro Giorgio si lascia cadere col capo nelle palme appoggiando le braccia al tavolo e nascondendosi il viso. Profondo silenzio. Maruzza si leva senza far rumore, si accosta al tavolo, prende il lume e sale al fienile per la scala a piuoli, lasciando la scena completamente al buio. Dopo un momento esce dal fienile senza lume e ridiscende la scaletta. Indi, quasi a tentoni si dirige all'alcova e s'appoggia al letto)

MARUZZA

Eccomi, amor... Venite...

(Massaro Giorgio solleva la testa come trasognato, indi si rizza subitamente)

M. GIORGIO

Ove sei tu?... Qual cupo orror di tenebre!...
Perchè?

(dall'apertura del fienile esce ad un tratto un torrente di fumo rossiccio)

Soccorso!... Aita!...
Il fuoco!...

(corre al solaio, ma ridiscende subito come soffocato)

MARUZZA

Il fuoco... Ebbene! Sì, son io,
che l'ho acceso! Purifica, cancella
ogni sozzura ed ogni colpa!

M. GIORGIO

Oh Dio!

(corre alla porta e la scrolla invano con tutta la sua forza)

Maledizione!... È chiuso! A me!... Soccorso!

MARUZZA

(con passione suprema)

Vieni!... Tu mi giurasti fede eterna...
e così... così solo mio sarai
per sempre! Separarci
nessuno omai potrà!
Così potremo eternamente amarci...

(Maruzza gli tende le braccia. Massaro Giorgio esita un momento, come impazzito dal terrore. Poi, con disperata risoluzione si slancia nell'alcova)

M. GIORGIO

Malia! Delitto! Morte! Eternità!

(Scompaiono entrambi nell'alcova, la quale a poco a poco dispare nel gran nugolo di fumo, che avviluppa la scena come una grande cortina rossiccia. Dal tetto della casa erompono le fiamme, illuminando sinistramente la valle solitaria).

(Cade la tela).

FINE.

Prezzo netto Lire UNA.